

Senza  
vergognaQuelli che preferiscono  
Hitler e Mussolini

**Roma** Il lavoro rende liberi, motto nazista con cui s'introducevano i campi di concentramento: è la scritta in ferro battuto apparsa sul ponte pedonale del Pigneto.

**Roma** I manifesti dei giovani fascisti armati che augurano "buona Pasquetta!!!" con tre fasci littori al posto dei punti esclamativi.

**Venezia** Uno striscione con scritto "lutto nazionale" sulla corona d'alloro e la rosa posizionati a Venezia, sul monumento dedicato alla "Partigiana", omaggio scultoreo di Murer alle patriote annegate dai nazifascisti nell'ultima guerra.



→ **Il leghista e Fabio Granata:** «Non è la festa di tutti». A Roma la scritta: «Il lavoro rende liberi»

→ **Insulti di stampo** fascista a Rieti e Venezia. A Livorno compaiono scritte inneggianti le Br.

# Lo sfregio di Borghezio e Fli: «È ora di abolire il 25 aprile»

Scritte insultanti, manifesti e dichiarazioni. Quelli che il 25 aprile non si sentono in festa tornano come ogni anno a sfregiare la ricorrenza della Liberazione. A Roma scritta come ad Auschwitz ma in inglese.

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Ci hanno lavorato a lungo, con il ferro, prendendo bene le misure prima, scegliendo il posto dove fissarla. Una scritta, quella scritta, saldata in piena notte sulla rete ferroviaria di un ponte al Pigneto, quartiere romano. Molto più di uno sfregio al 25 aprile, alla Giornata della Liberazione, «Work will make you free» cioè «il lavoro rende liberi», come allora ad Auschwitz, «Arbeit macht frei». Stessa curvatura, lunga quattro metri, ogni lettera trenta centimetri. Un lavoraccio. Dicono che l'obiettivo non fosse il 25

aprile ma i morti sul lavoro, come dimostrerebbe quello striscione apparso dopo la rimozione della scritta. «Basta morire uccisi dal lavoro e dall'indifferenza. Comitato no morti lavoro», così recitava lo slogan con la stella a cinque punte.

**BORGHEZIO E GRANATA**

Poco cambia, tutto torna in questo Paese impazzito nel furore cieco di chi attacca con più tenacia ciò che dovrebbe unire per cercare di spaccare. È il paese dove i leghisti alla Mario Borghezio dicono che «così com'è il 25 Aprile è da cancellare» perché non è mai diventata la festa «del superamento degli odi», la festa di tutti, «di riconciliazione, ma soltanto di una parte, di coloro che hanno combattuto da una parte» e i futuristi alla Fabio Granata rispondono che sì, in fondo «in Italia servono segni e simboli condivisi e unificanti. Basterebbe festeggiare tutti insieme la Festa della Repubblica condividendo i valori della Libertà, della de-

mocrazia e dell'unità e identità nazionale. In questo senso la Lega ha ragione: il 25 aprile non è unificante, né credo lo sarà mai». Tutto torna nel Paese dove ci sono un gruppetto di senatori del Pdl che presenta una proposta di legge costituzionale per abolire il divieto di ricostituzione del partito fascista e c'è un altro, un deputato, sempre dello stesso partito che dice che visto che ci siamo perché non cambiamo anche l'articolo 1 della Costituzione?

Anche quest'anno come ogni anno c'è chi tenta di insultare la storia e le sue ricorrenze, per rendere tutti uguali oppressori e liberatori perché se tutti sono vittime nessuno è carnefice. A Roma già nei giorni scorsi c'era chi aveva iniziato la «controfesta» tappezzando le vie del centro con manifesti con scritto in alto «25 aprile», la foto d'epoca di giovani fascisti con in testa il fez, armi in pugno e sotto la scritta: «Buona Pasquetta» accompagnata da tre fasci littori. A Milano lo sfregio, il simbolo

## «Infami»

La scritta nella casa del partigiano Elio Martinis



Ampezzo, Udine. Una scritta ingiuriosa nella parete della casa di Elio Martinis, vicecomandante della Divisione Garibaldi Carnia, decorato con Medaglia di Bronzo al valor militare e invalido di guerra. La scritta è posta proprio sotto la bandiera della Pace.